



Architetture Il Mart di Rovereto di Mario Botta

## RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

C'è una bella, grande mostra di architettura a Rovereto - dove il Mart celebra i cinquant'anni di attività di Mario Botta - che smentisce il luogo comune, più volte ribadito, che fare una mostra di architettura sia quasi impossibile: perché, si sostiene, gli oggetti che si devono esibire stanno altrove, fondati e infitti nella terra, non si possono trasportare e tanto meno appendere ai muri. Invece al Mart l'architettura c'è e come, e non solo perché sta dentro uno splendido edificio, progettato proprio da Mario Botta, edificio che già espone se stesso; ma perché le splendide fotografie, i raffinati plastici lignei, le piante, le sezioni, gli schizzi, gli oggetti di design, gli ar-

redi e le scenografie teatrali, le architetture, pur «riflesse», sono, secondo la celebre definizione di Edoardo Persico, «sostanza di cose sperate».

Siano piccole case unifamiliari (dall'esordio purista e lecorbusieriano di Stabio ai raffinati incastri geometrici a Breganzona); siano musei (dal tempio «precolombiano» del Moma a San Francisco al «Pantheon» di acciaio e vetro del Mart); siano biblioteche (quella a Villeurbanne, con un fantastico pozzo di luce che sembra quello di San Patrizio a Orvieto); siano istituzioni culturali (il Centro Dürrenmatt a Neuchâtel); siano teatri (la discussa «addizione» alla Scala di Milano); siano pezzi di città (l'evocativo Piazzale della Pace a Parma); siano spazi laici (la cittadella nell'Area Ex-Appiani a Treviso) o luoghi del sacro (ancora incastri e intersezioni geometriche, come nella chiesa di San Giovanni Battista a Mogno o nella Cattedrale della Resurrezione di Évry, oppure trampolini di pietra che si gettano nello spazio come la bellissima Cappella di Santa Maria degli Angeli sul Monte Tamaro), tutte queste sono, profondamente, architetture, tutte nascono dalla storia e dal territorio della memoria.

**Il suo sguardo**

Nel passato c'è modernità, nel presente un'antichità del nuovo

**Il suo pensiero**

Serve urbanistica delle correzioni rivedendo schemi ideologici

**IL COMMITTENTE È LA STORIA**

«La vera committenza - dice Mario Botta - è la storia ed è così rigorosa nelle sue richieste che tu, architetto, fai solo quello che ti è proprio. Sì, è vero - precisa all'obiezione di una certa ecletticità - le scelte le fa la collettività che ti chiede un teatro, un museo, una chiesa o una casa, ma ti domanda di fare solo quello che ti è congeniale».

Che cosa e chi è «congeniale» all'architetto ticinese (Mendrisio, 1943) lo si apprende dalla sala che introduce alla mostra di Rovereto (Mario Botta. Architetture 1960-2010, aperta fino al 23 gennaio 2011, catalogo Silvana Editoriale): è la «camera dei debiti», come la definisce Botta, una galleria di incontri (attraverso quadri, sculture, ritratti, fotografie, oggetti, mobili, video) che hanno segnato la sua vita e la sua formazione. E allora ecco: Rietveld, Wright, Picasso, Pasolini, Sanguineti e, più strettamente sul

# BOTTA ARCHITETTO NELLA STORIA

Il Mart di Rovereto gli dedica una grande mostra con plastici, foto, scenografie  
Il suo lavoro radicato nella memoria